



Il ministro Peretz Foto Ansa

HAIFA

Rientrata in porto la nave colpita da un missile di fabbricazione iraniana

TEL AVIV È stato un missile di fabbricazione iraniana lanciato dai miliziani Hezbollah a colpire venerdì sera al largo delle coste libanesi la corvetta israeliana Hanit: lo ha confermato ieri un alto ufficiale israeliano, il generale

Ido Neshustan. Stando a fonti militari citate dalla radio pubblica dello Stato ebraico, l'unità incrociava al largo di Beirut quando è stata centrata da un missile terra-mare «C-802», prodotto in Iran sulla base di tec-

nologia cinese. A lanciarlo, hanno affermato le fonti, sono stati i guerriglieri sciiti libanesi di Hezbollah, da sempre appoggiati da Teheran, oltre che dalla Siria. Del precedente blitz era stata invece bersaglio una corvetta, che potrebbe essere stata colpita da un «drone», un aereo telecomandato e privo di equipaggio a bordo, imbottito di esplosivo. Se fosse confermato l'uso del dro-

ne, si tratterebbe della prima volta che gli Hezbollah utilizzano un aereo senza pilota per attaccare Israele, segnalando un salto di qualità nelle capacità dei militanti sciiti del «Partito di Dio», che già due volte, recentemente, erano riusciti a violare lo spazio aereo nel nord di Israele. Nell'attacco contro la nave, quattro marinai israeliani sono stati dichiarati dispersi. Il corpo di uno di loro, il sergente

Tal Hamgar, 23 anni, è stato ritrovato ieri mattina, ha confermato un portavoce militare. La nave ieri è rientrata nel porto di Haifa come hanno confermato le immagini trasmesse ieri dalla televisione israeliana. La nave è rimasta gravemente danneggiata dopo esser stata colpita. Secondo una fonte militare, la nave è una delle più tecnologicamente avanzate della flotta israeliana, dotata di missili Har-

poon e Gabriel e di un sistema elettronico per neutralizzare attacchi missilistici e altre minacce. La fonte, che ha parlato in condizioni di anonimato per la delicatezza della situazione, ha detto che il sistema di rilevamento e deviazione non era in funzione al momento dell'attacco degli Hezbollah, apparentemente perché i marinai non lo prevedeva-

Razzi su Tiberiade, Israele in trincea

La città colpita dopo 33 anni da Hezbollah. L'incubo guerra su un popolo che si sente assediato

di Umberto De Giovannangeli

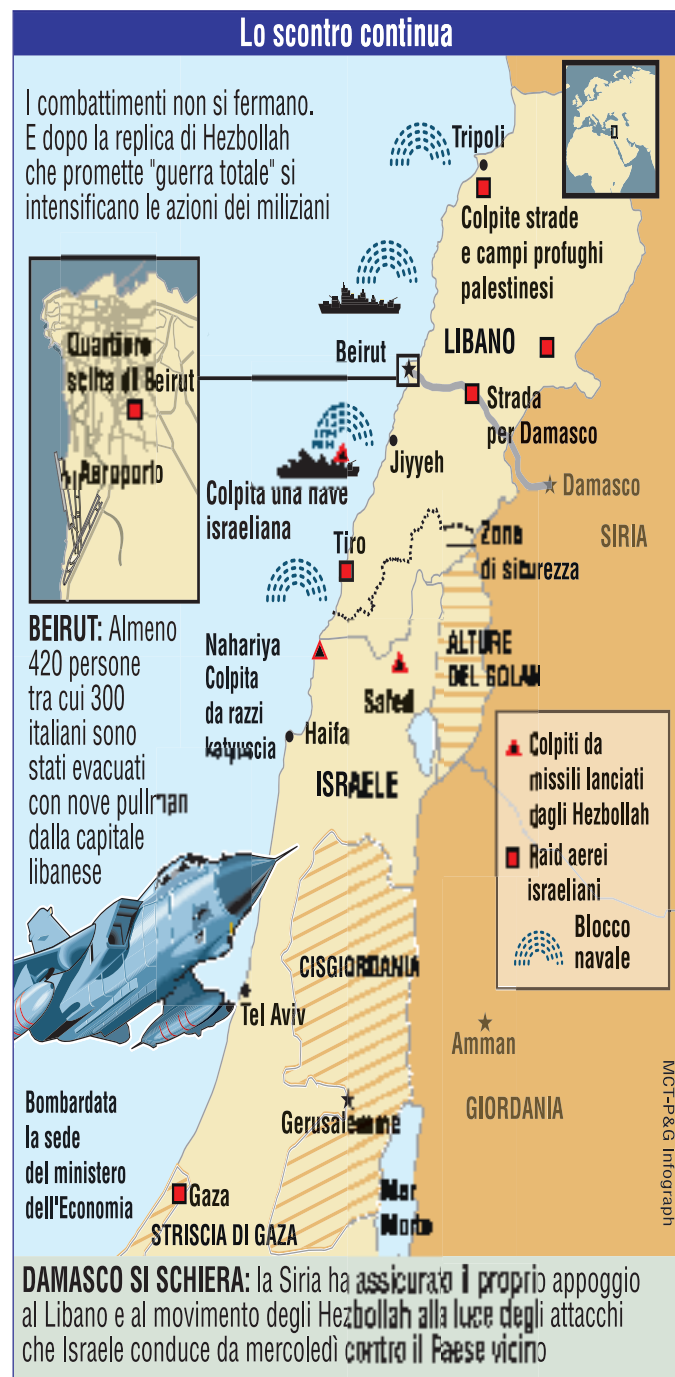
VIVERE nei rifugi sotterranei. Strade che si svuotano. Città e villaggi trasformati in bersagli di razzi sempre più sofisticati e devastanti. Un Paese in trincea. Di nuovo. È Israele. Un Paese che si sente accerchiato, di nuovo. Un popolo che aveva sostenuto in maggio-

ranza il ritiro unilaterale dal Sud Libano, e che oggi scopre che quel ritiro è servito a rafforzare la presenza dei guerriglieri Hezbollah a ridosso della frontiera con l'Alta Galilea. Un Paese incollato ai televisori, attento ai notiziari radio che aggiornano ogni mezz'ora la situazione sul campo. Israele è in guerra.

Una guerra di difesa. Di difesa contro nemici che hanno l'obiettivo dichiarato la distruzione dello Stato ebraico. Dagli uomini-bomba ai missili di fabbricazione iraniana: dalle stragi sugli autobus alla pioggia di razzi che si abbatte non più solo sulle città di frontiera con il Libano ma che oggi hanno raggiunto anche Haifa, Tiberiade e che potrebbero spingersi fino a Tel Aviv. Israele tremava e si sente isolato. Dall'Europa, innanzitutto, che viene di nuovo percepita come «troppo di parte», a favore dei nemici arabi di Israele. Un Paese accerchiato, colpito a freddo dagli atti di guerra condotti dai commandos palestinesi e di Hezbollah, chiede alla «equilibrata» Europa: cosa dovremmo fare se non difenderci da chi predica e pratica la cancellazione di uno Stato, l'annientamento di un popolo? Va raccontato questo Israele che aveva scommesso su una pace nella sicurezza, votando nelle elezioni di marzo per un governo di centro-sinistra pragmatico e disposto a nuovi, dolorosi, sacrifici territoriali, dopo il ritiro da Gaza, e che oggi si vede costretto a calzare di nuovo l'elmetto e a fare quadrato attorno ai suoi ragazzi in divisa. Vanno raccontate le città d'Israele che si spopolano, le telefonate disperate di genitori che cercano di porre in salvo i loro figli da amici e parenti che abitano il più lontano possibile dalle città che

possono essere raggiunte dai razzi sparati dagli Hezbollah. Andrebbero fotografati quei bunker sotterranei dove giovani maestre cercano di distrarre bambini terrorizzati dalla morte che viene dal cielo. Alle pareti di quei rifugi Yael, una giovane maestra, ha appeso i disegni dei suoi piccoli scolari: immagini di case distrutte, di bambini strappati da uomini barbuti dalle braccia delle madri. Va sostenuto un Paese che anche di fronte agli attacchi terroristici riesce ad esorcizzare la paura, e rivendicare un insopprimibile bisogno di normalità, trasformando un bunker sotterraneo in un pub: «Fine del mondo», il suo nome. I razzi scoppiano nelle strade, e uccidono civili inermi. È successo l'altro ieri all'anziana donna e al suo nipotino di cinque anni, la cui abitazione in Alta Galilea è stata centrata da un razzo: accanto al corpo del piccolo dilaniato dall'esplosione è stato ritrovato l'orsacchiotto di peluche dal quale non si separava mai: l'infanzia violata, una vita spezzata a 5 anni. Va rispettato un Paese che ha nella sua memoria collettiva impresa indelebile la tragedia dell'Olocausto e che oggi deve fare i conti con quei guerriglieri libanesi che ricevono il plauso, e le armi, dal presidente iraniano Ahmadinejad, colui che nega la Shoah e che non perde occasione per ribadire che lo «Stato sionista» e il suo popolo devono essere cancellati dalla faccia della terra. Per ripararsi dalle esplosioni, da ormai tre giorni gli abitanti di tutta la regione settentrionale di Israele - oltre 300mila persone - sono tappati nei rifugi o in ricoveri protetti. Van-

Gli israeliani avevano sostenuto il ritiro dal Sud del Libano ora scoprono che Hezbollah è più forte



no visti quei filmati che immortalano città-fantasma: strade vuote, negozi, banche, bar e ristoranti chiusi. Come pure chiusi, nelle località balneari a ridosso dalla frontiera col Libano, sono gli stabilimenti balneari in questa stagione sempre stracolmi di bagnanti. E come sempre accade quando si ha che fare con un nemico che ha come strategia quella dell'annientamento, i più colpiti, i più traumatizzati, sono i bambini. Molti lamentano uno stato di ansia e di paura. Racconta alla Tv israeliana Idit Degani, madre di tre figli, residente a Nahariya, una delle città più bersagliate dai razzi katyusha, che sua figlia Noah, dieci anni, dallo scoppio delle ostilità si rifiuta di uscire dall'area protetta della loro abitazione, nemmeno per andare a dormire, e non smette mai di seguire le notizie alla televisione.

Notizie di guerra. Immagini di distruzione, di morte. I più piccoli imparano a contare con i numeri dei razzi che ogni giorno piovono su Israele. Numeri sempre più grandi: nelle ultime 48 ore oltre 120 razzi sono caduti sul nord di Israele. Almeno 25 persone sono state ferite. Dall'inizio delle ostilità, i civili israeliani uccisi dai missili di Hezbollah sono 5, i feriti oltre 80. Tra le città colpite anche la «capitale della kabbala», Safed, sede del comando militare israeliano del nord, e Tiberiade, colpita per la prima volta - non accadeva dai giorni della guerra dello Yom Kippur (1973) - da almeno 6 razzi. La città si trova a circa 35 chilometri dal confine libanese. Il lago di Tiberiade è da sempre un importante luogo di pellegrinaggio per i cristiani. Qui Gesù, secondo il Vangelo, camminò sul-

l'acqua e fece i primi miracoli. I razzi dei miliziani libanesi finora non avevano colpito a questa distanza. Otto le persone ferite. «Abbiamo sentito diversi boati: non avremmo mai pensato che potesse capitare anche a noi, è stato terrificante», dice Ayala Aloni, che abita nel centro di Tiberiade. L'insicurezza non ha un limite chilometrico. L'intelligence israeliana lancia l'allarme sulla possibilità che gli Hezbollah possano colpire Tel Aviv con missili a lungo raggio di cui sarebbero in possesso. Appena la notizia si diffonde anche le spiagge di Tel Aviv cominciano a svuotarsi. C'è paura ma anche determinazione a resistere. Le polemiche politiche vengono accantonate. Israele è in guerra, ricordano i titoli di prima pagina di tutti i quotidiani del Paese. Una guerra di difesa.



Resti della casa di San Pietro sul lago Tiberiade Foto Ansa

L'Italia manda una nave militare per evacuare i connazionali

Impegnato il Durand De La Penne già in acque internazionali al largo del Libano. Sulla via del ritorno 300 italiani

di Gianni Parrini / Roma

Si chiama Durand De La Penne, ed è la nave della Marina Militare che nei prossimi giorni dovrà occuparsi del rientro dei nostri connazionali presenti in Libano. Il cacciatorpediniere è stato messo in allerta ieri, dal ministro della Difesa Arturo Parisi. Intanto, da due giorni l'Unità di crisi della Farnesina è al lavoro per completare il rientro di un primo gruppo di persone, composto da circa 430 cittadini occidentali, di cui 300 italiani. Fra loro studenti, uomini d'affari e Loredana Bani, una signora della provincia di Brescia, fuggita dalle bombe con in braccio il figlio di 8 mesi. La loro piccola odissea è iniziata ieri

matina, quando nove pullman scortati da una vettura del nostro corpo diplomatico, sono partiti dall'ambasciata italiana che si trova a est di Beirut, diretti verso Latakia, una città costiera situata in territorio siriano. Superato il confine con il Libano il convoglio ha subito un rallentamento al posto di frontiera della Siria, dove il completamento delle procedure burocratiche ha richiesto più tempo del previsto. Per sbloccare la situazione è dovuto intervenire direttamente Romano Prodi. Il premier, da San Pietroburgo, ha telefonato al presidente siriano Assad, segnalandogli la necessità di far entrare velocemente il convoglio nel Paese.

Superato il confine e giunti a destinazione, gli evacuati sono stati accolti da una delegazione del corpo militare e diplomatico italiano proveniente da Damasco. Il piano di rientro della Farnesina, che ha visto direttamente impegnato il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, prevedeva l'utilizzo di quattro aerei. Due C-130 dell'Aeronautica sarebbero partiti da Latakia diretti verso Cipro, dove un volo dell'Alitalia e uno dell'Airone avrebbero condotto a Roma un primo gruppo di persone. Successivamente i militari sarebbero tornati in Siria per caricare il resto degli evacuati e da lì dirigersi verso gli scali romani di Ciampino e Fiumicino, attesi a tarda notte. Intanto la Farnesina fa sapere che in Libano ri-

mangono ancora molti cittadini italiani: «I nostri connazionali presenti nel Paese - spiegano - sono circa 1.400. Si tratta soprattutto di persone con doppia cittadinanza o residenti in Libano da tempo. Al momento abbiamo trasferito solo quelli che volevano essere evacuati e che hanno avuto la possibilità di raggiungere la nostra ambasciata a Beirut». La situazione più critica nel sud del Libano. Ai nostri connazionali residenti in quella zona la Farnesina aveva sconsigliato di mettersi in marcia «perché non c'erano le condizioni per farlo». Per quelli che non hanno potuto raggiungere questo primo convoglio, il nostro ministero, in coordinamento con agli altri paesi dell'Ue, sta studiando ulteriori piani di rientro.

CIAM, SI GIRA IL MONDO!

PACCHETTI DA CATALOGO

VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO

VIAGGI SU MISURA

VACANZE IN BARCA

VIAGGI RELIGIOSI, SPORTIVI, CULTURALI E TERZA ETÀ

Prodotti Prêt à porter

OVVERO PACCHETTI DA CATALOGO

SCONTI DAL 3% AL 10%

sui prezzi pubblicati nei cataloghi dei maggiori tour operators.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI CONTATTARE:

Tel. 06-42011306 06-6794800

e-mail: info@romanzatours.com

Viaggi da indossare

OVVERO PACCHETTI SU MISURA

I nostri "viaggi-vestiti" sono firmati da noi e dal cliente che ha collaborato alla progettazione del suo viaggio ideale.